



Lussemburgo 2019

Il giorno della partenza, che avrebbe portato Vincent e suoi amici alla scoperta di tre straordinarie località europee relativamente poco conosciute, ovvero Saarbrücken, la Lorena e il Lussemburgo, coincise con la data che aveva segnato lo sgancio della bomba atomica su Nagasaki avvenuto il 9 agosto 1945; tre giorni prima, il bombardiere americano B-29 *Enola Gay* lo aveva fatto su Hiroshima. Una sconfitta per l'umanità!

Caricata sull'auto la bicicletta di Francesco al casello autostradale di Desenzano, proseguirono per incontrarsi con Paolo, l'amico di Castelplanio che, alla guida di un camion carico di ventidue biciclette, li avrebbe attesi a Piacenza, per continuare insieme il viaggio alla volta di Como, dove si sarebbero incontrati con altri compagni di bicicletta. Durante una breve sosta alla Decathlon di Piacenza, Francesco acquistò alcuni sacchi-lenzuolo che sarebbero serviti, qualche giorno dopo, per dormire in Francia, presso una fattoria. L'accogliente b&b di Como consentì non solo di riposare a Paolo, che aveva guidato per oltre cinquecento chilometri, ma anche agli altri di visitare, dopo cena, la cittadina in riva al lago. Quella sera, gran parte della piazza della maestosa cattedrale gotica-rinascimentale era occupata principalmente dai tavolini dei ristoranti-bar gremiti di turisti; a intrattenere la gente a passeggio un artista di strada che giocava col fuoco. A un tiro di schioppo, il Lario.

Dalle sponde del lago si possono godere affascinanti vedute: borghi, sontuose ville e rigogliosi giardini, albe e tramonti di rara bellezza; purtroppo, quella notte, a causa di una leggera foschia, il lago non lasciò intravedere granché, a parte alcuni battelli da turismo e le barche dei pescatori ormeggiate a riva.

Quante belle storie si potrebbero narrare di quel lago così tanto amato dal Manzoni, da avergli ispirato il più bel romanzo storico dell'ottocento. Ma si

potrebbero raccontare anche altre vicende, meno edificanti, come l'epilogo dell'ultimo conflitto mondiale, che si consumò a pochi chilometri dalle sue sponde, il 28 aprile 1945, a Bonzanigo, giorno in cui furono fucilati Mussolini e la sua amante Clarice Petacci. A premere il grilletto fu il "colonnello Valerio", al secolo Walter Audisio, comandante della 52<sup>a</sup> Brigata Garibaldi. In quegli anni, per quelle strade, per quei sentieri montani che si inerpicano sino al confine elvetico, transitarono decine di ebrei, ex prigionieri Alleati, partigiani e patrioti in fuga dai nazifascisti. A portarli in salvo furono uomini e donne della Resistenza, contrabbandieri e gente di confine pagati profumatamente: storie, purtroppo, relegate alla Memoria sempre meno tramandata.

All'alba fervevano i preparativi per la partenza. C'erano da percorrere altri seicento chilometri per arrivare a Saarbrücken. Prima, però, Paolo dovette far uscire il camion parcheggiato a fatica la sera precedente nel cortiletto della villa liberty. Lui solo poteva riuscirci!

L'autostrada, sin dalle prime ore del mattino, era congestionata dalle auto dei vacanzieri, in prevalenza stranieri che, per fortuna, viaggiavano nella direzione opposta e avevano come meta l'Italia e le sue coste.

Al confine svizzero, dopo un qui pro quo con un pignolo doganiere italiano, Paolo riprese la guida del camion e, senza esitazione, inforcò la giusta direzione per la Francia, quasi avesse fatto il camionista da una vita, anziché il professore di matematica.

Il Massiccio del San Gottardo si attraversa facilmente percorrendo una galleria inaugurata nel 1980 lunga diciassette chilometri; all'epoca la più lunga del mondo. Ma quel sabato mattina d'agosto il traffico era un delirio: attraversare il Traforo in breve tempo sarebbe stato impossibile. Ma, per la fortuna di tutti, Paolo si affidò alla provvidenziale app di Google, che suggerì di evitare la galleria deviando per il Passo, e solo così riuscirono a evitare almeno un'ora e mezza di colonna. A mano a mano che il camion saliva la calura calava. Giunti a quota 2100 furono avvolti da una fitta nebbiolina biancastra che non lasciò intravedere alcunché del meraviglioso paesaggio sottostante. La strada, pressoché deserta, scendeva poi ripida e scorrevole. Un vero colpo di fortuna, tanto che Francesco se ne uscì con una spiritosa battuta einsteiniana: " $Mc^2 = memoria\ per\ culo\ al\ quadrato$ ". L'incontro con una diligenza d'altri tempi, trainata da sei cavalli bianchi, accese l'interesse per il paesaggio circostante che sembrava uscito dal racconto di Johanna Spyri. Entrati in Alsazia da Basilea, il cielo apparve improvvisamente imbellettato da paffute nubi che davano un tocco magico al panorama. Nuvole che diventarono sempre più grigie e sempre più vicine, sino a dissolversi in pioggia.

Quando il camion entrò nel parcheggio dell'ostello di Saarbrücken piovigginava ancora. Giusto il tempo di scaricare le bici e di lasciare i bagagli in camera, che aveva già fatto capolino un raggio di sole, anche se flebile, sulla via del tramonto, ma pur sempre un chiaro invito a visitare la città prima di cena. Il simbolo della città di Saarbrücken, che tradotto significa *Ponte sulla Saar*, è la chiesa di Ludwig, considerata una delle cattedrali protestanti più importanti e straordinarie della Germania, tanto che ne è stata coniata la facciata sui due euro tedeschi. Purtroppo non era più orario di visita, così Vincent si limitò ad ammirarne l'esterno. Dopo una giornata tanto intensa, un bicchiere di vera birra era ciò che ci voleva. Seduto in un bistrot di piazza St. Johanner Markt, colto da stanchezza, socchiuse gli occhi per qualche istante. Quando li riaprì e si guardò intorno, gli parve di respirare un'aria francese più che tedesca: tutt'intorno i tavolini erano occupati da giovani che chiacchieravano fitto fitto e da altri occupati a 'raspare la piastrella' (attacati allo smartphone), l'ultima diavoleria tecnologica. Dopo una rapida doccia e la cena a buffet, la serata si rivitalizzò nell'ampio salone dell'ostello, sino all'ora di ritirarsi per la notte.

Lo 'sbatacchiamento' di campane di prima mattina annunciò il dì di festa e segnò il primo giorno in bicicletta: a Saarbrücken ci sarebbero tornati il sabato successivo. Meta del giorno, Rhodes, una cittadina francese a settanta chilometri dal confine tedesco. L'itinerario della ciclabile *SaarLorLux* si snodava prevalentemente su strade di campagna poco trafficate. Il percorso studiato per quel giorno attraversava *le Vallée de Sarre* e, per un certo tratto, lambiva la Saar, il grande corso d'acqua caratterizzato, in alcuni punti, dai *moulin sur la Sarre*, cimeli del passato. A rendere navigabile la Saar vi erano numerose chiuse, che consentivano non solo il transito di imbarcazioni per il trasporto delle merci, ma anche la navigazione di natanti turistici. Vagabondare con i compagni di bicicletta alla scoperta della Lorena era quello che desiderava Vincent da tanto tempo. Incuriosito da tutto ciò che vedeva e incontrava, quella mattina lo colpì un singolare distributore automatico di baguette, il tipico pane francese, situato in un rione lungo la strada principale. Gli sconfinati paesaggi che lambivano il corso della Saar rapirono lo sguardo e la mente che si spinse ben oltre le colline, ricoperte di vigneti, considerati tra i più antichi del mondo.

Nei pressi di Herbitzheim, Vincent si soffermò a osservare da vicino una casamatta militare dislocata sulla Linea Maginot, un cimelio di guerra francese ancora ben conservato. La Linea Maginot, un insieme di fortificazioni belliche costruite come avamposti militari francesi sulla linea di confine tedesca, rappresentò, dopo la Prima guerra mondiale, un ostacolo per i tedeschi che

tuttavia, nel maggio del 1940, se ne fecero beffe, invadendo in pochi giorni la Francia, passando per i Paesi Bassi. Poco più avanti, la gomma posteriore di una bici si sgonfiò: responsabile un chiodo ritorto che, tutto soddisfatto, faceva bella mostra di sé nel battente del copertone. In pochi minuti il problema fu risolto.

La giornata volgeva al bello. In cielo volteggiava un'aquila che, incuriosita dal passaggio di tante biciclette una appresso all'altra, attirò su di sé l'attenzione con il suo inconfondibile *kiok kiok kiok*, mentre il levarsi in volo di una cicogna annunciò l'avvicinarsi a Sarralbe, una cittadina del dipartimento della Mosella. Ad accogliere sul proprio tetto i primi due esemplari di cicogne bianche, negli anni ottanta, è stata la chiesa di ispirazione neo-gotica di *S. Martin* (sono ormai una trentina i nidi sui tetti delle case di Sarralbe). Quelle sul tetto del Municipio si sono talmente innamorate del territorio, che hanno chiesto al sindaco la cittadinanza e in Africa tropicale non ci tornano più. Anche se non hanno contribuito a implementare le nascite del paese, almeno hanno aumentato le loro.

Il meteo l'aveva previsto: prima di sera pioggia! E cadde talmente fitta da non lasciare spazio tra una goccia e l'altra. Giunsero nel tardo pomeriggio 'brombi' fino alle ossa a *Les Bathas*, la fattoria che li avrebbe ospitati quella notte. Il vecchio granaio con sei 'letti di paglia' costituì l'alloggio alquanto spartano per undici amici di bicicletta. La cena, invece, cucinata dalle giovani figlie del fattore, fu servita sotto la barchessa: salsicce, hamburger e patate al forno. Un dolce fatto in casa, accompagnato da buon vino e qualche bicchierino di grappa svegliarono Bacco, che contribuì a riscaldare gli animi e le membra. Vincent, già in un precedente viaggio in Germania, aveva dormito in un fienile, mai, però, sulla pungente paglia. Urca, che prurito al risveglio! A dire il vero quella notte dormì a intermittenza, ma per un altro motivo. Sentiva degli strani rumori provenire dal piano di sotto: erano le capre nella stalla che si lamentavano dei nuovi inquilini.

Alle sei in punto l'asino svegliò tutti con il suo raglio assordante, mettendo in moto la giornata che si annunciava soleggiata. Per molti, il viaggio rappresentava, seppur per qualche giorno, l'opportunità di fuggire dal tran tran quotidiano e trascorrere una vacanza dove lo sguardo e la mente potessero liberarsi in spazi riposanti. Per altri era semplicemente un'occasione per rigenerare il corpo impigrito, pedalare in compagnia, scherzare e ridere per qualunque cavolata.

Lungo una stradina di campagna, oltre un fossato, stava accovacciata sull'erba una giovane volpe rossa, per nulla intimorita dallo scorrere di tante biciclette. Muoveva la testa qua e là, ma non appena gli ultimi della fila si sfilarono per

osservarla, si alzò di scatto e, con passo elegante, prese a trotterellare nella direzione opposta. Peccato!

Il cielo si era ingrignato di nuvole che si addensavano sopra il versante collinare, dove i campi salivano ricoperti di vigneti allineati perfettamente. Ancora un paio di mesi e l'uva sarebbe stata raccolta in cesti per essere trasformata in vini pregiati. Il pranzo consumato sul prato dei giardini pubblici di *Vic sur Seille*, un piccolo paese vicino a Deuze, evocò a Vincent il quadro di Manet "*Colazione sull'erba*", il capolavoro che segnò l'inizio dell'arte contemporanea. All'epoca, l'esposizione dell'opera fu ritenuta una provocazione per il perbenismo borghese parigino, poiché raffigurava una donna nuda che guardava senza pudore lo spettatore. Vento e pioggia battente segnarono l'ultimo tratto di percorso sino a Delme. A cena furono serviti filetti di pesce persico con vino bianco della Lorena e uno squisito semifreddo alla menta.

La città di Metz, che distava a sessantacinque chilometri, era l'obiettivo della pedalata giornaliera. Cantava De André: "*...dal letame nascono i fiori*". Quel mattino di sole, sin dalle prime pedalate, la campagna salutò i ciclisti con odore buono di letame. Era il nobile elemento che rende la terra grassa, viva: il regno dei vermi, i naturali concimatori della buona terra che sa di terra. "*Carpe diem - afferra il giorno*", scriveva Quinto Orazio duemila anni fa. A Vincent, assaporare con occhio guardingo ogni frammento di vita, gli riempiva il cuore. Il borbottio lontano di un trattore gli ricordò l'infanzia e le andate stagioni: le lucciole a maggio dopo il rosario; la mietitura a giugno; il buon odore di matite temperate i primi giorni di scuola; l'inverno a giocare sui fossi ghiacciati.

Metz, la città sulla Mosella, la città del Riesling, del grande Teatro romano. La città della cattedrale gotico-romana di S. Etienne, le cui vetrate abbacinanti si riflettono sui petrosi muri. Degli oltre seimila metri quadrati di vetrate al suo interno, Vincent si soffermò ad ammirare quelle disegnate da Chagall, l'eclettico pittore di Vitesbk più longevo del mondo.

L'imponente mercato coperto a forma di U, situato accanto alla Cattedrale, meritava perlomeno di entrarci. Al suo interno, appiccicati l'un l'altro, decine di banchi traboccanti di gustosi prodotti alimentari e di specialità culinarie dagli odori invitanti. Non meno avvincente, a pochi passi dalla stazione ferroviaria, il Museo di arte moderna Pompidou: un enorme giocattolo progettato per ospitare la più importante collezione di opere d'arte moderna e contemporanea d'Europa, il cui ingresso è gratuito per i visitatori con meno di ventisei anni. La sera, un po' freddina, dissuase i più a uscire per la consueta passeggiata in centro. Quasi tutti optarono per una partita a buracco e altri

machiavellici giochi proposti da Dieter. Vincent preferì guardare la partita: Paris-Soshaux (2-1), trasmessa in tivù.

La mattina, superate alcune ripide salite, la ciclabile affiancò la Mosella sino a Remeschen. Oltrepassate le frontiere di Francia e Germania, un ponte sulla Mosella segnava il confine lussemburghese in prossimità di Schengen, la cittadina dove, nel 1985, è stato firmato il trattato che consente la libera circolazione di cittadini dell'Unione europea e di paesi terzi, di spostarsi, cioè, senza essere sottoposti a controlli alle frontiere dei paesi firmatari. A parte alcune lussuose auto, che circolavano per strada, e la vista di sontuosi palazzi moderni del mondo degli affari, Schengen non offriva grandi meraviglie per cui valesse la pena di soffermarsi più di tanto. Invece, l'arrivo nel primo pomeriggio a Remeschen, in un ostello 'a quattro stelle', fece presto dimenticare i faticosi saliscendi del mattino. Il sole era ancora alto e faceva caldo. Un'occasione allettante per un bagno in un laghetto della Mosella. Daniela, che non aveva portato con sé il costume, entrò vestita nell'acqua gelida. Per asciugarsi non le restò, che affidarsi agli ultimi tiepidi raggi di sole. Prima di cena Lena, la cameriera dell'ostello dagli occhi color fiordaliso e il viso delicato come un petalo a maggio, suggerì a Paolo e Vincent la visita ai laghetti della vicina riserva naturale di Réimech, un habitat naturale per diverse specie di animali. Un angolo di paradiso, che consentì l'osservazione di uccelli liberi in natura, da vari punti di osservazione ben mimetizzati.

Un luogo di meditazione ideale, dove apparentemente non si vedono molti volatili, ma si sentono. Qui nidificano, si corteggiano, si accoppiano uccelli di varie specie. In certe ore del giorno, sui quegli specchi d'acqua, si possono ammirare cormorani, garzette, cicogne, cigni reali, germani, aironi e molti altri uccelli più piccoli ma non meno affascinanti.

Al ritorno dall'escursione Lena, cresciuta tra i filari di Valdobbiadene, indicò loro una vicina cantina, dove assaporare del vino speciale. Un delicato bicchiere di Gewürztraminer si rivelò un ottimo aperitivo prima di cena. Più tardi, quando dalle colline spuntò improvvisa la luna, simile a un frutto arancione, almeno un cuore diventò isola nell'infinito. Scriveva Rodari molto prima del 20 luglio 1969: *“Ha da essere un poeta sulla luna ad allunare: con la testa nella luna lui da un pezzo ci sa stare...”*.

La mattina di ferragosto, mentre il gruppo di amici si apprestava a lasciare l'ostello, iniziò a piovere copiosamente, ma smise dopo pochi chilometri. I saliscendi tra i boschi costituirono una piacevole variante del percorso, lungo il quale la fragranza dei fiori di acacia e il profumo di muschio resero l'aria inebriante. Al tratto boschivo seguì una salita impegnativa, che fece sudare almeno 'tre camicie' i poco allenati. Tuttavia, giunti all'apice,

regalò a tutti un incantevole panorama sulla vallata; la breve sosta consentì di guardare oltre l'apparenza, di cui occhi frettolosi spesso si accontentano.

Ripreso il percorso si rimise a piovere sino a Lussemburgo. Benché fossero le passate le due del pomeriggio, la cucina dell'ostello era aperta: sul terrazzo un cuoco cingalese cucinava pollo e salsicce alla piastra.

Dal 1979 la Segreteria generale del Parlamento europeo ha sede a Lussemburgo. Il costo della vita nel Granducato, non è eccessivamente caro, nonostante conti 27.000 impiegati bancari, su una popolazione di seicentomila abitanti, e sia il secondo paese al mondo, dopo il Qatar, con il reddito pro-capite annuo più alto (circa centomila euro). L'ostello a mezza pensione costò trentacinque euro, la benzina meno di un euro al litro e l'ingresso al Museo nazionale di arte e storia zero, cioè gratis. Luxenburgo è una città cosmopolita, moderna e antica allo stesso tempo. Nel corso dei secoli le sue imponenti roccaforti e le mura che la cingono furono più volte assediate, raramente espuguate.

Dal cuore della città, ogni suo incantevole angolo è raggiungibile a piedi. Il monumento più visitato è senza dubbio la chiesa neogotica di Notre Dame. Il suo interno prende luce principalmente dalle stupende vetrate rappresentanti la vita della Madonna. I mastri vetrai devono aver lavorato parecchio per poter realizzare un ciclo mariano tanto straordinario.

Per tutto il pomeriggio, in diverse piazze del centro storico, si susseguirono attrazioni popolari, musiche e concerti che proseguirono anche dopo cena. Lorella, Sabrina, Lorena e Gabriele, il macho-burlone del gruppo, attratti dalla musica latino-americana e dai balli popolari, ne approfittarono per fare tardi.

*“La mattina ha l'oro in bocca”* e ottanta chilometri da percorrere. Sulla ciclabile per Trier, subito dopo una buia galleria della dismessa ferrovia, erano state posizionate una fila di cassette di legno con dentro delle esche, per attirare diversi tipi di animalletti del bosco. Contenevano castagne, miele, noci, chicchi di grano e altre leccornie. Gli animalletti e gli insetti catturati, probabilmente, sarebbero serviti per lo studio della piccola fauna boschiva.

Qualche chilometro più avanti, complice il fondo fangoso, Dieter perse l'equilibrio e cadde rovinosamente. Per alcuni minuti rimase a terra, quasi immobile, generando apprensione in coloro che si erano fermati a soccorrerlo. Fortunatamente, a parte qualche ammaccatura, si rialzò e riprese a pedalare.

Giunti nel pomeriggio a Trier e lasciate le biciclette a Porta Nigra, il gruppo si divise, prendendo più direzioni. Rita e Francesco individuarono sulla cartina della città la casa natale di Karl Marx allestita a museo.

Una piacevole passeggiata in zona pedonale consentì l'esplorazione della cittadina più antica della Germania e la vista dell'imponente Basilica Palatina,

fatta costruire da Costantino, purtroppo completamente avvolta da ponteggi per lavori di restauro. A certificare le origini romane di Trier l'Anfiteatro e ciò che rimane dei Bagni romani.

Come ultimo giorno di bicicletta la tabella di marcia prevedeva ben centodieci chilometri da percorrere, in parte pedalando lungo la Mosella, e in parte lungo la Saar. Ciò che non era stato previsto fu la pioggia che cadde abbondante. Tuttavia, ben equipaggiati, i compagni di viaggio affrontarono tranquillamente anche quest'ultima spruzzata d'acqua. Giunti in prossimità di Saarbrücken, apparve in lontananza un'alta colonna di fumo biancastro. Si sarebbe detto l'emissione di vapore acqueo di una grande industria. Si trattava, infatti, di una centrale nucleare: la notizia confortante è che alcuni Paesi dell'Unione Europea, compresa la Germania, stanno attuando la progressiva dismissione.

Domenica, ultimo giorno di viaggio, ..... *“Il mondo non è di chi si alza presto, ma di chi si sveglia felice di alzarsi!”*. Tuttavia per alcuni la sveglia suonò alle quattro. Il camion carico di biciclette con a bordo Paolo, Vincent e Francesco, fu il primo mezzo a lasciare l'ostello. Molto più tardi zio Rolf, ottantaquattro anni suonati, avrebbe preso il treno per tornare in Germania. Jimmi avrebbe raggiunto Monaco nel tardo pomeriggio. Edoardo e Valentina avrebbero proseguito la vacanza in Normandia. Gli altri, dopo colazione, sarebbero partiti per le Marche.

In Italia, lasciate le Alpi alle spalle, l'afa tornò a farsi sentire. Eccome! *“Ma che importa”*, pensò Vincent, *“quando si è felici e il tempo sembra avere una marcia di velocità senza freni, è come pedalare... sospesi a un metro da terra”*.

*alias Vincent*